

TURCHIA. La polizia attacca la marcia delle donne

 nena-news.it/turchia-la-polizia-attacca-la-marcia-delle-donne/

March 9, 2019

Poliziotti in tenuta anti-sommossa hanno lanciato lacrimogeni e impedito al corteo di Istanbul di proseguire. Manifestazioni anche in altre città turche, a sud est focus sugli scioperi della fame in carcere guidati dalla parlamentare Leyla Guven



Il cordone della polizia turca contro la marcia delle donne a Istanbul (Foto: Twitter)

della redazione

Roma, 9 marzo 2019, Nena News – La polizia turca ha aggredito e lanciato gas lacrimogeni contro migliaia di donne che ieri si sono ritrovate nel centro di Istanbul per la marcia dell'8 marzo. **Nonostante il divieto delle autorità, che impediscono proteste di piazza da tempo, le donne sono scese in strada in massa in Piazza Taksim, simbolo delle mobilitazioni turche da anni. Centinaia di poliziotti in tenuta anti-sommossa hanno impedito alla marcia di camminare su Istiklal Avenue.**

“Non stiamo zitte, non abbiamo paura, non obbediamo”, hanno gridato le donne circondate dalla polizia, tante con il colore fucsia simbolo del movimento globale Non una di meno, mentre tanti cartelli rilanciavano gli slogan della manifestazione: “Rivolta femminista contro la violenza maschile e la povertà”, “Sono nata libera e vivrò libera”.

La protesta delle donne turche non è una realtà nuova, ma radicata, soprattutto negli ultimi due decenni di governo Akp con **Erdogan, che prima da premier e ora da presidente, porta avanti una chiara campagna di islamizzazione di una società tradizionalmente laica, incentrata su un ruolo della donna relegata a madre e moglie.** Una politica misogina che è stata accompagnata da un incremento delle violenze e degli abusi contro le donne: secondo la nota ong turca Umut, nel 2018 477 donne sono state uccise e 232 ferite da uomini, con **il bilancio di femminicidi degli ultimi quattro anni salito a 1.760 casi.**

Uno degli ultimi femminicidi ha provocato un'ondata di indignazione e proteste: a febbraio Sule Cet, una giovane di 23 anni, è stata violentata e uccisa dal suo capo e un altro uomo, gettata dal 20esimo piano di un palazzo. Durante le udienze il procuratore ha spostato l'attenzione sulla vittima, Cet, colpevolizzandola per non essere vergine e per aver bevuto.

Manifestazioni non si sono tenute solo a Istanbul. **Migliaia di donne hanno fatto altrettanto ad Ankara, a Smirne e tante altre nel sud est a maggioranza curda, dove al centro della protesta c'erano gli scioperi della fame dei prigionieri e le prigioniere politiche nelle carceri turche.** Simbolo della lotta resta Leyla Guven, parlamentare del partito di sinistra Hdp, che non tocca cibo da novembre per protestare contro l'isolamento imposto al leader del Pkk Abdullah Ocalan nell'isola-prigione di Imrali. Nena News

TURCHIA. Le donne si ribellano all'uscita dalla Convenzione di Istanbul

 nena-news.it/turchia-le-donne-si-ribellano-alluscita-dalla-convenzione-di-istanbul/

March 22, 2021

Migliaia di donne sabato in piazza contro l'uscita del governo di Ankara dal trattato di Istanbul. La ministra della famiglia: «La carta contro la violenza di genere non ci serve». Ma i numeri dicono altro. E la polizia carica

di Chiara Cruciani – Il Manifesto

Roma, 22 marzo 2021, Nena News – Le donne turche e le associazioni femministe lo avevano già capito. **Manifestano dall'anno scorso, nonostante la pandemia, perché l'uscita della Turchia dalla Convenzione di Istanbul era nell'aria**, portata dalle parole insistenti come martelli pneumatici di ministri, politici, dello stesso presidente Erdogan.

Venerdì sera è successo: la Turchia, primo firmatario della Convenzione del Consiglio d'Europa e paese ospitante il debutto della principale carta internazionale contro la violenza sulle donne, non aderisce più al trattato. La Convenzione, entrata in vigore nel maggio 2011, firmata da 45 paesi (e dalle istituzioni Ue) e ratificata da 35, è la prima a introdurre strumenti legalmente vincolanti per combattere la violenza sulle donne, prevenire gli abusi domestici e perseguire i responsabili.

All'articolo 3 definisce la violenza di genere come una forma di discriminazione e individua una serie di abusi come specifica violenza contro le donne: violenza psicologica e fisica, stupro, molestie, stalking, matrimonio forzato, mutilazione genitale femminile, aborto forzato e sterilizzazione forzata, delitti d'onore.

Ankara dice di non averne bisogno e affida questa certezza a un tweet della ministra della famiglia, Zehra Zumrut: «A tutelare le donne ci sono già le leggi nazionali, a partire dalla nostra Costituzione. Il nostro sistema giudiziario è dinamico e abbastanza forte da implementare nuove leggi». I numeri dicono il contrario: secondo l'Oms, il 38% delle turche ha subito violenza almeno una volta, mentre secondo un rapporto dello stesso governo turco risalente al 2014 **quattro donne su 10 hanno subito abusi fisici o sessuali, tre su 10 si sposano ancora minorenni, al 33% delle ragazze non viene permesso di frequentare la scuola e all'11% delle donne di lavorare.**

E poi i femminicidi: 300 nel 2020 (più 170 casi «sospetti», che la polizia ha frettolosamente bollato come suicidi tra le proteste delle associazioni delle donne), 477 nel 2019, 440 nel 2018. Grosso modo il doppio dei dati del 2012.

Numeri che si accompagnano alla martellante campagna imbastita da **numerosi esponenti di governo e personalità conservatrici che (a partire dallo stesso Erdogan) da anni dipingono un'immagine dei ruoli di genere che buona parte delle donne – e non solo – considera l'ennesimo esempio di patriarcato di Stato**: prendersi cura della casa e dei figli, soprattutto farli i figli, almeno tre, per il bene della nazione, che rischia ogni giorno a causa dell'avanzata della propaganda Lgbtqi+, terroristi che puntano a distruggere la fabbrica sociale (lo ha ribadito ieri su Twitter il vice presidente Fuat Oktay).

#Turkey | Police in #Istanbul attack women protestors and try to violently disperse them

pic.twitter.com/AmKAvsx2lQ

— Balki Begum Bayhan (@bbbayh) March 20, 2021

Questa la realtà agognata da una fetta importante di classe dirigente, se non altro quella al potere con la coalizione di governo Akp-Mhp. **La Convenzione è divenuta il bersaglio migliore, con il suo richiamo all'uguaglianza che i conservatori ritengono il mezzo per promuovere i diritti Lgbtqi+.**

Immediata la reazione delle opposizioni del Chp e dell'Hdp, ma soprattutto quella delle associazioni delle donne e femministe che sabato hanno chiamato subito alla piazza, mai lasciata in questi mesi: «Chiamiamo alla lotta totale contro chi ha rimosso la Convenzione di Istanbul», il messaggio affidato ai social dalla piattaforma turca We Will Stop Femicide, annunciando proteste in tutto il paese, nel pomeriggio di ieri, da Hakkari a Erzurum, da Duzce a Kirsehir.

Il quartiere di Kadikoy a Istanbul si è colorata di viola e riempita del grido di migliaia di donne: «Kararı geri çek, sözleşmeyi uygula» (ritira la decisione, rispetta la Convenzione). Con loro membri del Chp, le socialiste femministe dell'Ehp, il Partito comunista e tanti altri, che hanno preso la parola insieme ai gruppi femministi. Lo slogan comune «Non stiamo zitte, non obbediamo». La polizia le ha caricate.

E mentre i social network venivano inondati di messaggi di dissenso (l'hashtag: #istanbulsozlesmesiyasatir) venivano inondati di messaggi di dissenso, a reagire è anche il Consiglio d'Europa per bocca della sua segretaria generale Marija Pejcinovic Buric: «Questa mossa è un grave passo indietro e tra i più deplorabili perché compromette la protezione delle donne in Turchia».